

# La lettura tra spazio e progetto

*Un laboratorio per ripensare  
i luoghi della conoscenza*

Luciano Crespi  
Agnese Rebaglio

*Facoltà del Design  
Politecnico di Milano*

Peter Kien non solo possedeva la più grande biblioteca privata della sua città, costituita da oltre venticinquemila volumi, ma ne portava anche sempre con sé una piccola parte, quasi non potesse fare a meno di essere accompagnato da una sorta di biblioteca mobile, destinata ad affiancare quella seconda biblioteca virtuale, altrettanto vasta e attendibile di quella reale che “lui aveva, per così dire, in testa”. Con una geniale intuizione, Elias Canetti, attraverso la figura inquietante del professor Kien, protagonista del romanzo *Auto da fê* del 1935 e la storia del suo perverso rapporto con Therese Krumboldts, non solo descrive una situazione in cui, come scrive Clau-

dio Magris, “il brulicare del mondo” viene rinchiuso “nell’ordine cimiteriale della biblioteca”, che può trasformare il sapere derivante dalla lettura in una sorta di rituale tutto privato, maniacale, privo di relazioni con il mondo esterno; egli coglie anche, attraverso quel riferimento alla biblioteca mobile, un aspetto diventato di grande attualità e interesse che consiste proprio nel carattere affatto diverso che ha assunto, oggi, la lettura del libro, rispetto al passato. Forse si legge di meno, sedotti e distratti come siamo da altri tipi di media, ma si legge ovunque: in metropolitana, sul treno, dal parrucchiere, al parco, in spiaggia, sul luogo di lavoro. E soprattutto si compra, ovun-

que: al supermercato, in posta, dal giornalaio, presso il distributore automatico.

Nonostante gli attacchi che gli vengono mossi quotidianamente dall'avvento di nuove forme di comunicazione di massa, il libro continua dunque a combattere la sua tenace battaglia di resistenza per non soccombere. E ciò anche grazie alla capacità del lettore di inventare incessantemente nuove, imprevedute forme d'uso, in grado in qualche modo di riverberarsi, trasformandole, sulle stesse modalità tradizionali e istituzionali di organizzazione dei luoghi della lettura e della commercializzazione del libro. Biblioteche che assomigliano a librerie, perdendo il carattere elitario al quale ci avevano abituati; librerie che accolgono il cliente in modo sempre più ospitale; ambienti di lavoro che prevedono spazi dedicati alla lettura; chioschi come piccole architetture in cui allo spazio della vendita è associato lo spazio dell'aggregazione e della diffusione di cultura in senso lato; giardini, piazze, incroci, luoghi d'attesa che diventano improvvisamente teatro delle attività degli amanti del *book crossing*. È come un forte vento che soffia in più direzioni, che le amministrazioni locali e gli stessi operatori del settore devono saper cogliere e indirizzare, rispondendo a una domanda diffusa presente sul territorio, alla quale la cultura del design, per la sua inclinazione alla sperimentazione, alla ricerca e all'innovazione, alla valorizzazione della componente comunicativa, può fornire un contributo determinante.

Ciò di cui si ha bisogno, infatti, è una nuova generazione di luoghi da destinare alla diffusione della conoscenza, che si innesti sulla formidabile tradizione dell'architettura delle biblioteche ma che, al tempo stesso, ne rappresenti l'evoluzione. Da più parti si sostiene l'esigenza che esse perdano il loro carattere



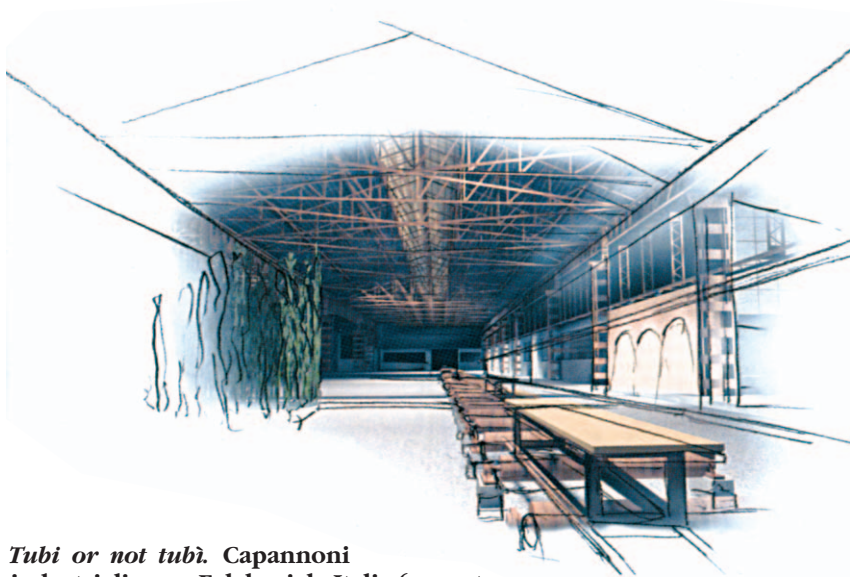
**Il pozzo della lettura.** Cisterna per la raccolta dell'acqua, viale Italia 594 (progetto di Chiara Frosio e Valentina Guardamagna). La lettura può ambientarsi anche in una struttura un tempo usata per la raccolta dell'acqua. L'intervento preserva l'involucro originario attraverso l'inserimento di una nuova struttura al suo interno. Testimone della memoria storica, il Pozzo della lettura si presenta attraverso materiali di matrice industriale: acciaio, resina, corten, vetro.

sacrale ed elitario, ereditato dai modelli culturali del passato, anche di quello più recente, che assegnavano allo spazio della conservazione del libro e della divulgazione del

sapere un ruolo fortemente rappresentativo e, per questo, necessariamente poco incline a misurarsi con le potenti trasformazioni del tessuto sociale in cui è iscritto. Alcuni so-



**Chi è di scena?** Biblioteca dei ragazzi, piazza Oldrini (progetto di Paola Geninatti Chiolero e Chiara Gornati). Ognuno è libero di recitare la sua parte: questa l'idea che ha ispirato il progetto. Gli arredi sono mobili e polifunzionali; si possono creare zone parzialmente isolate grazie alle quinte (pannelli mobili leggeri); i libri sono contenuti in "cubi" trasportabili vicino alla propria zona di studio o di gioco.



**Tubi or not tubi. Capannoni industriali, aree Falck, viale Italia (progetto di Virna di Schiavi e Dario Galli). Uno spazio riposante per la lettura dove un tempo sorgevano le acciaierie.**

stengono, persino, l'ipotesi della necessità di trasformare la biblioteca in una sorta di “supermarket del libro”, come ultima tappa di quel processo di affrancamento dallo schema tipologico introdotto, all'inizio dell'Ottocento, da Leopoldo Della Santa, fondato sulla convivenza dei tre principali spazi – sala di lettura, deposito e uffici – poi evoluto, negli anni più recenti, nell'idea della biblioteca a scaffale aperto che darebbe vita a un luogo destinato all'offerta di servizi multipli, dalla consultazione alla vendita, dallo studio all'intrattenimento, non troppo diversamente da altri moderni contenitori urbani, come il cinema multisala, la cui identità tende sempre più a scolorirsi, a vantaggio di una sorta di quasi infinita disponibilità di adattamento alle domande di consumo del mercato che per alcuni – si pensi a Rem Koolhaas e alla sua nozione di *junk space* – costituirebbe anche motivo di una seppur perversa bellezza.

Il problema va posto in altri termini, ed è in un certo senso il tentativo che si è fatto attraverso il laboratorio di progetto degli studenti della Facoltà del Design, che ha avuto come obiettivo quello di af-

frontare il tema del futuro della lettura all'interno di una realtà territoriale specifica, e anche fortemente connotata, come quella della città di Sesto San Giovanni. La scelta è stata quella di non azzerare la tradizione dell'architettura della biblioteca, con il suo straordinario patrimonio di esempi, sia di realizzazioni che di progetti, l'importanza dei quali – si pensi a quello del 1785 di Louis Boullée per la Bibliothèque nationale di Parigi – è stata spesso superiore a quella delle stesse opere realizzate, proprio per l'alto contenuto di riflessione teorica in essi presente. Si è preferito, piuttosto, affrontare la questione della necessità di una diversificazione dell'offerta di conoscenza e di informazione attraverso la progettazione di un *sistema diffuso e diversificato* sul territorio, capace, peraltro, di assecondare una realtà territoriale già fortemente caratterizzata in tal senso: il sistema bibliotecario sestese, infatti, è costituito dalla presenza di una biblioteca centrale, cuore della rete (anche se per le dimensioni della propria città avrebbe bisogno di più ampi spazi) e da una molteplicità di altri punti disseminati nella

città che rappresentano non solo la forza e la vitalità ma anche l'originalità e la “modernità” di questo modello, che sarebbe stato insensato non consolidare e valorizzare.

Il lavoro progettuale si è, pertanto, indirizzato da una parte alla riqualificazione, sotto l'aspetto del miglioramento del servizio e soprattutto della qualità degli spazi e della loro rappresentatività e identità, dei luoghi già esistenti della rete: la biblioteca centrale, riconfigurata a partire dall'idea di una maggiore connessione con lo spazio esterno e dall'introduzione di un *percorso* interno, quasi un filo rosso lungo il quale si innestano i diversi luoghi e servizi di cui è dotata, compresa la nuova fototeca; le biblioteche e i centri di quartiere, riprogettati in modo da metterne in luce i caratteri originali e le specificità ma anche da renderli più attraenti soprattutto per un pubblico nuovo; alcune delle librerie esistenti, ridisegnate in funzione di un miglioramento del servizio offerto e dell'immagine comunicativa; chioschi e spazi destinati alla vendita del libro già presenti in città, dei quali è stato ripensato il design in modo da rendere visibile la loro appartenenza al circuito del sapere presente nella città.

Dall'altra parte il lavoro ha previsto l'inserimento nella rete di nuovi luoghi o di installazioni, destinati a moltiplicare l'offerta di opportunità di “consumo” e circolazione del sapere: biblioteche aziendali, come occasione di irruzione del tempo della lettura nel tempo alienato del lavoro; spazi per leggere *en plein air*, nei giardini della città o nelle sue piazze; chioschi intesi non solo come luoghi di vendita ma anche di socializzazione e incontro, capaci di attivare modificazioni nella fruizione del territorio circostante; aree ricavate nel ventre della città un tempo progettata sui ritmi del lavoro di fabbrica e ora rimodellabile in funzione del tempo liberato.